

Bulletin européen

TRIBUNE LIBRE FONDÉE EN 1950 PAR J. CONSTANTIN DRAGAN

Mensile, Spedizione abb. postale Gruppo III 70% - 00187 Roma, Foro Traiano 1/A, Tel. (06) 679.77.85

Continua la guerra per la capitale della CEE

Bruxelles contro Strasburgo

Bruxelles contro Strasburgo, l'una contro l'altra armate per la sede delle Comunità Europee e del Parlamento.

Il Sindaco di Strasburgo Signora Caterina Trautmann ha presentato alla stampa un progetto architettonico comprendente un emiciclo e un insieme di uffici destinati nelle intenzioni al Parlamento europeo. La questione della sede del Parlamento è stata anche discussa nel corso di un colloquio tra il Presidente francese Mitterrand e il Presidente del Parlamento europeo Baron Crespo.

Occhio per occhio, dente per dente. Fra tre o quattro anni Bruxelles avrà un emiciclo di 750 posti, 26 sale di riunione e 2.600 uffici nuovi fiammanti. Ma Strasburgo dice di poter fare meglio e la signora Trautmann suggerisce di mettere a disposizione dei parlamentari di Strasburgo un emiciclo della stessa grandezza, 28 sale di riunione e 2.800 uffici. Per un costo minore. E in luogo più adatto.

Si tratta comunque di migliorare le condizioni di lavoro dei parlamentari di Strasburgo, fornendo la capacità alberghiera e i servizi aerei e ferroviari. I parlamentari la-

mentano lo sparpagliamento dei luoghi di lavoro. Trascorrono tre settimane al mese a Bruxelles, in riunioni di commissione e di gruppo e prendono la strada di Strasburgo una volta al mese per le sessioni plenarie del Parlamento. Perdita di tempo, di denaro, di energia senza contare le famose navette ferroviarie per trasportare tonnellate di documenti, cosa questa che riguarda non solo gli eletti ma anche i funzionari del Lussemburgo.

Ciò che propone la signora Trautmann è di raggruppare le attività di Bruxelles e di Strasburgo nella capitale alsaziana, costruendo - cosa che può essere fatta in tre anni - a fianco del Palazzo d'Europa sede del Consiglio d'Europa (l'Europa dei 23) tutte le installazioni necessarie ai deputati e al Segretariato generale del Parlamento che si trova in Lussemburgo.

Si tratta di una controffensiva preparata a tempo di record. Nella sessione di metà gennaio una viva emozione ha colto i parlamentari europei francesi quando sono venuti a conoscenza di un rapporto confidenziale del Segretario generale dell'Assemblea destinato ai questori. Enrico Vinci preconiz-

zava in questo rapporto il raggruppamento dell'insieme delle attività per il momento sparpagliate a Bruxelles in sette edifici, in un solo complesso immobiliare lo «Spazio Europeo» un gigantesco complesso in corso di costruzione di fronte alla sede della Commissione europea.

Il Segretario generale suggeriva all'ufficio di Presidenza del Parlamento di pronunciarsi in favore della localizzazione in tale spazio realizzato dall'iniziativa privata di 2.600 uffici e di 26 sale di riunione.

Questo progetto andrebbe ben oltre la risoluzione Prag adottata nel gennaio 1989. Derek Prag è un conservatore britannico che si batte da anni per il riavvicinamento fisico del Parlamento e della Commissione europea e la razionalizzazione dei lavori del Parlamento. Non ho nulla da dire contro Strasburgo, — afferma — a condizione che vi si installi anche la Commissione europea. Tredici mesi fa Derek Prag riportava una grande vittoria: con 223 voti contro 173 il Parlamento adottava una risoluzione che preconizzava tra l'altro lo svolgimento a Bruxelles di sessioni supplementari in una o più delle settimane dedicate alle riunioni di commissione o di gruppo.

Significava l'inizio di un trasferimento a piccoli passi del Parlamento verso il Belgio che alcuni giudicano ineluttabile, anche se è ai Dodici governi della Comunità che spetta di decidere all'unanimità la localizzazione della sede del Parlamento. Per il momento i parlamentari vivono nel provvisorio. Un provvisorio che dura, ma che viene eroso a poco a poco. Nel rapporto Vinci il trasferimento progressivo di Strasburgo e Lussemburgo verso Bruxelles è passato senza dubbio inavvertito. Ma anche se si trattava di una nota confidenziale ha avuto l'effetto di un sasso nello stagno.

I detrattori del suo progetto si basano principalmente sul costo: l'affitto annuale allo «Spazio Europeo» sarebbe di 56 milioni di Ecu (84 miliardi di lire). A Strasburgo l'affitto per gli uffici esistenti si aggira sui 6,7 milioni di Ecu e la signora Trautmann valuta l'affitto annuale degli edifici di cui sostiene la costruzione in 23 milioni di Ecu (35 miliardi di lire). Costo totale della soluzione strasburghese 30 milioni di Ecu. Il progetto della signora Trautmann ha alme-

no un merito, permetterà di avere la prova del sostegno del governo francese a Strasburgo. Si saprà infine se per Parigi la capitale alsaziana è anche la «capitale d'Europa» come aveva affermato il Presidente Mitterrand presentando i suoi auguri a Strasburgo il 31 dicembre 1988.

Si sa già che la Francia opporrà il suo veto a una qualsiasi localizzazione delle sedi della Banca europea per lo sviluppo dei paesi dell'est (Berd) dell'Agenzia europea per l'ambiente, dell'Ufficio dei Marchi e della Fondazione per la formazione dei quadri all'Est, fintanto che il ruolo di Strasburgo non sarà riaffermato.

In breve la scelta delle sedi di tutte queste istituzioni dovrebbe a priori essere oggetto di un grande mercanteggiamento che non farà certo onore al senso di compromesso dei Dodici.

Ma non è tutto. Per la prima volta Strasburgo ha segnato un punto importante contro Bruxelles il 14 marzo scorso. L'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea, che riunisce il suo Presidente e i 14 vice presidenti, ha deciso che la capitale alsaziana continuerà ad ospitare le dodici sessioni plenarie ordinarie. Si tratta di una decisione che costituisce un vero e proprio voltafaccia del Parlamento che nel gennaio 1989 aveva rifiutato a larga maggioranza al momento della votazione della risoluzione Prag (il deputato conservatore britannico) di fare questa concessione a Strasburgo. I tre vice presidenti francesi Pery, Fontaine e Galland hanno ottenuto che la questione non sia dibattuta in aula. Il Presidente Baron Crespo è semplicemente incaricato di informare i parlamentari nel corso di una prossima sessione. Dal suo canto Bruxelles ha ottenuto a conferma dello scrutinio di un anno fa lo svolgimento delle sessioni plenarie speciali.

In conclusione fra pochi anni la Comunità disporrà di tre emicicli per i suoi 518 parlamentari, quello di Bruxelles (Spazio europeo), quello di Strasburgo (situato al Consiglio d'Europa) e quello di Lussemburgo (che non è mai servito). Commenta «Le Monde» «il contribuente lo ricordi».

B.E.

Un continente alla ricerca di architetture

di André Fontaine

Guerra etnica latente nel Caucaso, dialogo di sordi tra Gorbaciov e i Lituani, il PC polacco abiura il comunismo, spettacolari valzer di esitazioni in Romania; scontri, in Bulgaria, tra simpatizzanti turchi e contrari, rischio sempre maggiore di un'esplosione in Jugoslavia: il 1990 è cominciato, nei paesi dell'Est, con un tal suon di fanfara che si ha la sensazione di non avere ancora visto niente. Si sarebbe tentati di dire che i Balcani sono ridiventati Balcani, se l'agitazione non sconfinasse a tal punto dalle loro frontiere tradizionali. È tutta la zona ad influenza sovietica e l'URSS stessa ad essere coinvolte in giganteschi sommovimenti. Non c'è paese fino al Benin, vicinissimo all'equatore, che non rinneghi il dogma comunista.

«Un grande impero, diceva Montesquieu, presuppone una autorità despótica». Quella di Gorbaciov lo è così poco che si è potuto assistere, la notte dell'ultimo dell'anno, ad uno stupidissimo show, mandato in onda dalla televisione lituana, nel quale si faceva trattare da stupido da Stalin. E sapete quello che è successo alla rivista sovietica «Fatti ed argomenti» da quando ha chiesto – invano – la testa del suo redattore capo? La sua tiratura è aumentata fino a 31 milioni di copie, facendolo diventare il giornale più letto del mondo...

A questo punto cosa può fare il presidente – segretario generale?

La rivista americana *Daedalus* ha pubblicato recentemente un sensazionale articolo misteriosamente firmato «Z», dal quale risulta che perestrojka e glasnost, contraddicendo la logica del sistema che pretendevano salvare, non fanno, «come tutte le forme

di comunismo all'acqua di rose», che aggravarne la crisi (1).

A quale di questi critici Gorbaciov può lasciare credere qu'egli stia rinvigorendo il comunismo? Mentre i PC vedono il potere sfuggir loro poco a poco, nella maggior parte dei paesi del Patto di Varsavia e mentre il contagio minaccia, attraverso repubbliche allogene interposte, l'URSS stessa? Mentre sul piano economico i fallimenti si susseguono? Oramai c'è il rischio che il «monolito» degli anni 50 precipiti per molto tempo nel caos, con tutta la sua sequela di minacce e tentazioni: guerre civili, nazionali, religiose, risorgive staliniane, dittature militari, pressione dell'estrema sinistra, rimessa in discussione delle frontiere, sogni di dominazione...

Chi può credere che l'Europa occidentale non venga lambita, prima o poi, dalle fiamme di tali incendi? Il segretario di Stato americano James Baker ha sottolineato a buon diritto la necessità, per il vecchio continente, di una «architettura nuova». Malgrado ciò, tutto quello che mastro George Bush ha trovato da proporre, è di mettere al servizio della pace le alleanze della guerra fredda.

Gorbaciov, a Malta, ha colto l'occasione al volo. Lo si può capire: una volta eliminata l'influenza del partito, il mezzo più provato per conservare un certo controllo sui paesi fratelli è il Patto di Varsavia, che connette strettamente i loro eserciti. I legami, che aveva permesso a Mosca di conservare con i militari rumeni, forse non sono estranei al fatto che questi, al momento della rivoluzione, abbiano oscillato dalla parte giusta. Ma cosa resta di quello che preten-

deva essere, in ultima analisi, solo una coalizione manichea contro «l'imperialismo» dal momento che riunisce anticomunisti superiori del tipo di Mazowiecki o di Vaclav Havel, per non parlare di quelli che si accingono ad uscire dalle urne, durante tutto l'anno, nell'Europa dell'Est?

In tutti i casi non basta confermare delle alleanze fondate sulla divisione dell'Europa per rispondere a quello che apparirà di più in più, man mano che progredirà l'inevitabile riunificazione della Germania, come la necessità principale: quella di una struttura comune a tutto il continente, a quell'«Europa dall'Atlantico agli Urali» di cui De Gaulle non ha mai smesso di sognare. La domanda che Kissinger aveva posto a questo proposito al generale, nel gennaio 1969, resta in effetti di una perfetta attualità, anche se non si riferisce solamente alla Francia. «Che cosa fareste, gli aveva chiesto il "caro Henry", per impedire alla Germania di dominare una simile Europa?»

Ricevette una risposta breve quanto inaspettata: «Con la guerra...» (2). Battuta, grido dal cuore da parte di un uomo in cui il gusto per l'azione andava d'accordo, come in Nietzsche, con un pessimismo innato? Che noi sappiamo non ci ha mai dato una spiegazione a questo proposito, anche se è capitato ad alcuni dei suoi fedeli di giustificare in privato la forza di dissuasione con la necessità di conservare una superiorità sulla Germania.

Nessuno, fortunatamente, penserebbe oggi ad appropriarsi della risposta del generale. E soprattutto non il suo attuale successore, che, da diverse settimane, in piena concordanza di vedute con Jacques Delors, difende il progetto di un'Europa in certo qual modo a due piani: federale tra i Dodici, più eventualmente, per non fermarsi a tredici, qualche altro; confederale su scala continentale, compresa l'URSS.

Helmut Kohl ha dato la sua benedizione al progetto, benché abbia già proposto per conto suo un'altra confederazione, quella tra le due Germanie, come tappa verso la riunificazione. Questo concetto non è scartato nella RDT, anche se si preferisce parlare di «comunità contrattuale». Infine, ci si può domandare se quando Gorbaciov prevede, dinanzi ai Baltici, una struttura fede-

rale per l'URSS (che è attualmente una federazione molto centralizzata), non ha piuttosto in mente una confederazione che permetta di salvare la faccia degli uni e degli altri.

Vale a dire che la parola «confederazione», che De Gaulle e Pompidou avevano utilizzato a diverse riprese a proposito dell'Europa dell'Ovest, non appartiene solamente al vocabolario francese. Fatto è che non è un toccasana. Se non altro perché, come amava dire Jean Monnet, in effetti non esistono che due tipi di confederazioni, quelle che si trasformano in federazioni (come gli Stati Uniti o la Svizzera) e quelle che falliscono. «Tutte le confederazioni classiche non si sono evolute solamente verso gli Stati federali, scrive dal canto suo il professor Paul Reuter (3), ma anche verso gli Stati centralizzati».

Come lo fa notare lo stesso professor Reuter, la differenza tra confederazione e federazione non è di per se stessa così evidente. Si può tuttavia affermare, che nel primo caso, gli stati membri conservano la sovranità internazionale, mentre la perdono nel secondo. Cioè, uno Stato che appartiene a una confederazione è infinitamente meno vincolato rispetto a quello che fa parte di una federazione.

Il Comecon, in pieno smarrimento avendo poche possibilità, a vista umana, di trasformarsi in federazione, lo schema attualmente preso in considerazione dall'Eliseo e approvato da Bonn, implica dunque un grado d'integrazione sensibilmente più debole all'Est che all'Ovest, mentre è all'Est e non all'Ovest che il rischio di balcanizzazione è più forte.

Non è il solo punto che pone delle domande. Come si articolerebbe, ad esempio, il fatto di appartenere contemporaneamente alla RFT, alla Comunità europea, a una confederazione tedesca e a una confederazione continentale? O si limiterebbe quest'ultima all'est, visto che i territori che separano gli Urali ad un'altitudine per altro modesta appartengono a uno stesso insieme russo?

Nessuna risposta è facile, ma la necessità della «nuova architettura» desiderata da James Baker è abbastanza pressante così da cominciare seriamente a cercare una so-

luzione o piuttosto delle soluzioni al plurale. Perché c'è da chiedersi se non è in funzione delle necessità concrete che si stanno delineando che bisogna pensare, caso per caso, a delle soluzioni.

Libero di coronare il tutto con quello che potrebbe diventare, nel quadro delle Nazioni Unite, una «organizzazione» europea, paragonabile a quella degli Stati americani (OSA), a quella dell'unità africana (OUA) o ancora alla Lega araba.

Si potrebbe iniziare con l'utilizzare il quadro delle istituzioni esistenti (come il Consiglio d'Europa, al quale l'Ungheria ha già posto la sua candidatura, la giurisdizione europea dei diritti dell'uomo, i trattati di associazione con la Comunità, l'Associazione del libero scambio, la CSCE, (nata dagli accordi di Helsinki) o con il creare (come la banca degli investimenti proposta dalla Francia ai suoi partners della CEE).

Lo scrittore tedesco Günther Grass, difendendo recentemente l'idea est-tedesca di «comunità contrattuale» suggeriva che la RFT e la RDT incarichino una commissione comune per coordinare le loro politiche nel campo dei trasporti, dell'energia, del servizio postale, la riduzione delle spese militari, gli aiuti al terzo mondo (4). È necessario limitare questa coordinazione alle due Germanie? Perché non fare una lista delle attività in cui potrebbe esercitar-

si su scala paneuropea, affinché gruppi regionali e meccanismi di delega evitino di appesantire troppo le rappresentanze dei paesi interessati? Potrebbe essere, andandosi ad aggiungere agli altri già previsti, un mezzo per costruire pietra su pietra, ma quindi in maniera solida, la confederazione di cui molti sognano senza sapere esattamente come renderla efficiente.

André Fontaine.

(da «Le Monde»)

(1) Questo testo è stato integralmente riprodotto dall'International Herald Tribune del 5 gennaio. Lo pseudonimo scelto si riferisce chiaramente all'articolo del Foreign Affairs, firmato «X», del luglio 1947, nel quale era esposta la dottrina del comunismo che sarebbe diventato per decenni l'alfa e l'omega della diplomazia americana. Si sa da molto tempo, che «X» era George Kennan, allora direttore dell'ufficio per la pianificazione del dipartimento di Stato. Questi ha oggi ottanta cinque anni, ma la rivista americana US News non esclude qu'egli sia l'autore di questo nuovo articolo. Invece Flora Lewis, del New York Times, pensa che si tratti dell'attuale capo dell'ufficio di pianificazione, Dennis Ross.

(2) Henry Kissinger. A la Maison Blanche. Paris, Fayard, t.1.

(3) Paul Reuter. Institutions Internationales. Coll. «Themis», PUF.

(4) International Herald Tribune del 9 gennaio.

ABBONAMENTI

Italia:

Ordinario Lire 20.000
Sostenitore Lire 50.000

Altri Paesi europei:

Ordinario ff. 120
Sostenitore ff. 250

Paesi extra-europei:

Ordinario \$ 20
Sostenitore \$ 60

(o controvalore in un'altra moneta europea o dollari)

L'abbonamento sottoscritto sarà valido per tutto l'anno 1990.
Il versamento potrà essere effettuato direttamente sia con assegno bancario, sia con versamento sul c/c postale n. 36220002 di Roma a nome del «Bulletin Européen» - Foro Traiano 1/A - ROMA 00187.

Un'era di cambiamenti accelerati

di Manfred Wörner
Segretario generale della NATO

L'incontro dei Capi di Stato e di Governo dell'Alleanza il 4 dicembre scorso alla sede della NATO a Brusselle è stato il secondo svoltosi nel 1989, e il terzo nello spazio di venti mesi. L'intensificarsi delle consultazioni alleate al massimo livello rappresenta un naturale riflesso del ritmo accelerato dei cambiamenti che si susseguono attraverso il continente europeo; ma costituisce anche la testimonianza della validità dell'Alleanza nel dare forma a tali cambiamenti.

I valori cui si ispireranno gli affari del mondo durante il prossimo decennio saranno i nostri valori democratici: nei limiti in cui riusciremo a rafforzare l'associazione atlantica, basata su un solido «pilastro» nordamericano e su un solido «pilastro» europeo, saremo più in grado di rappresentare in tutto il mondo un punto di forza per la democrazia, per la cooperazione e per la prosperità.

L'incontro ad alto livello più recente tenutosi nell'Alleanza – il Consiglio dei Ministri degli Affari esteri poco prima di Natale – ha ora conferito nuovo vigore alla nostra visione enunciando, nel suo comunicato finale, gli obiettivi e il programma d'azione della NATO per gli anni '90. Il 1989 non ha visto soltanto l'intensificarsi delle consultazioni tra alleati: i mutamenti intervenuti nelle relazioni tra Est ed Ovest hanno anche facilitato l'incremento senza precedenti di contatti tra i dirigenti dell'Alleanza e i loro omologhi dell'Europa centrale e orientale; vorrei ricordare a tale proposito la visita del Ministro degli Affari esteri Eduard Shevardnadze alla sede della NATO il 19 dicembre (la prima di un ministro sovietico) e lo straordinario esempio della nuova

atmosfera che anima le relazioni tra Est ed Ovest.

Due compiti principali

E' evidente che l'Europa ha due ruoli principali da svolgere nei nuovi ordini europeo e mondiale che deriveranno dalla storica svolta verso la democrazia e la libertà.

Essa deve continuare a funzionare quale garante di stabilità, cosa che la dinamica accelerata degli eventi rende quanto mai necessaria: il cambiamento ha bisogno di sicurezza, altrimenti potrebbe rivelarsi fragile e potrebbe subire un'improvvisa inversione. Gli sviluppi ai quali abbiamo assistito nell'Europa centrale e orientale sono stati drammatici e finora pacifici, ad eccezione della Romania. Ma se non teniamo più conto delle pressioni scatenate dalle riforme così a lungo ritardate non possiamo escludere l'eventualità di regressi e capovolgimenti. Una struttura di sicurezza tra Est ed Ovest reciprocamente rassicurante, di cui la NATO costituisce il fondamento, aiuta a garantire che cambiamenti continui ad essere pacifici e che non intervenga la tentazione di ricorrere alla forza per risolvere i problemi interni. Pertanto una difesa sicura dell'Alleanza rappresenta non già un impedimento, ma una premessa al necessario cambiamento. Naturalmente nel nuovo contesto europeo in via di formazione il controllo degli armamenti, la cooperazione e l'interdipendenza avranno un ruolo prominente da svolgere per garantire la sicurezza e ridurre le tensioni; ma, in ultima analisi, l'esistenza di una difesa sicura rap-

presenta l'unica polizza di assicurazione inattaccabile.

Detto questo, la portata ed il ritmo dei recenti sviluppi nell'Europa centrale e orientale conferiscono alla NATO un'assai maggiore possibilità di esprimere il suo ruolo politico, in funzione di propulsore e promotore di un cambiamento pacifico. Gli sconvolgimenti ai quali abbiamo assistito nell'intera regione sono stati causati dal fallimento del Comunismo, che con il trascorrere degli anni non ha generato altro che delusioni per la sua incapacità di affrontare (per non dire di risolvere) i problemi delle società moderne post-industriali. I popoli dell'Europa centrale e orientale, una volta acquistata la consapevolezza che le loro difficoltà vanno ascritte al sistema e non a loro, non sono più disposti ad essere cittadini di seconda categoria.

Oggi questi popoli invocano e attuano i cambiamenti con una forza che ha reso più che evidenti ai regimi comunisti l'impossibilità di sopprimere la libertà, la democrazia e le effettive possibilità economiche. Inoltre nei loro sforzi riformistici essi sono notevolmente sostenuti dal fatto di avere sotto gli occhi un modello socio-economico alternativo: il sistema occidentale, dinamico e coronato dal successo. E' stata la riuscita dell'Alleanza Atlantica a creare le basi stabili della nostra prosperità economica; adesso sono la nostra cultura politica ed il sistema economico di mercato ad ispirare i popoli dell'Europa centrale e orientale e ad alimentare l'acceleramento del corso storico.

Una visione per l'Europa

In quarant'anni gli alleati non hanno mai mostrato tentennamenti nella loro visione dell'Europa futura, e ora il progredire degli avvenimenti ha reso il realizzarsi di questa visione enormemente più vicino:

- un'Europa con i confini aperti con tutti i popoli in grado di esercitare il proprio diritto intrinseco di autodeterminazione, anche per la Germania;

- un'Europa composta da stati democratici, rispettosi dei diritti umani, del predomi-

nio della legge e che indicano libere elezioni ad intervalli regolari;

- un nuovo sistema di sicurezza europea con meno armi, con forze strutturate soltanto a fini difensivi e nel quale gli aspetti militari vengano sempre più sottoposti al controllo, alla trasparenza e alla cooperazione;

- un'associazione transatlantica fondata su un Nordamerica forte e prospero e su un'Europa forte e prospera;

- un nuovo ordine globale di cooperazione, nel quale l'Est e l'Occidente operino sempre più uniti nell'affrontare i problemi del mondo (fame, droga, ambiente, terrorismo), ora decisivi ai fini della stabilità e della pace mondiale nell'attuale decennio.

Questo paesaggio internazionale in via di cambiamento definisce i futuri compiti della nostra Alleanza. Dopo il più stretto giro di consultazioni del 1989 - che va considerato come l'anno delle promesse e della ridefinizione - tutti gli alleati sono ormai d'accordo sul fatto che il 1990 sarà l'anno in cui l'Alleanza opererà per consolidare i recenti progressi democratici nell'Europa centrale e orientale e incomincerà a mettere a punto gli elementi di base di una nuova architettura di cooperazione europea, di stabilità militare e di valori democratici. Vi è ancora molta strada da percorrere, tuttavia, prima che la visione dell'Alleanza si traduca in realtà, e perché ciò avvenga dovranno essere adempiuti tre compiti principali.

In primo luogo, dobbiamo fare del nostro meglio per contribuire al successo delle riforme democratiche e della ristrutturazione economica dell'Europa centrale e orientale. Gli stati che hanno attuato tali riforme sono andati molto avanti in un periodo di tempo limitato, ma mancano ora sia di una dirigenza solida e sperimentata sia di una dottrina politica coerente: non v'è quindi da sorprendersi se rivolgono a noi lo sguardo quale modello per indirizzare i loro sforzi, ma anche per ottenere un'assistenza concreta. Se è vero che le difficili decisioni di rompere con il passato possono essere prese soltanto dai governi interessati, è anche la più coraggiosa delle riforme rischierebbe di avere ben poco successo. Nell'anno decorso i governi alleati hanno seguito le lungimiranti linee direttive di po-

litica enunciate nella *Dichiarazione* della sessione al vertice di maggio 1989 e hanno realizzato tutta una serie di iniziative per premiare e per stimolare le riforme. L'Ungheria e la Polonia ne sono state finora i principali beneficiari, ma gli alleati hanno dichiarato nel modo più chiaro che analoghi aiuti saranno estesi a tutti gli altri paesi che seguiranno l'esempio polacco e ungherese.

Naturalmente non sta a noi preordinare il successo o l'insuccesso all'Est: possiamo recare un contributo ad esempio mediante gli aiuti alimentari e lo scaglionamento dei debiti; possiamo servirci del controllo degli armamenti per creare un ambiente internazionale più stabile; e possiamo concedere – come in effetti stiamo facendo – ogni genere di assistenza tecnica e di facilitazioni commerciali. Ma non dobbiamo consentire alle nostre speranze di offuscare i vari aspetti della situazione: le condizioni economiche in tutto il vecchio mondo comunista sono estremamente gravi; le aspettative popolari nei confronti dei nuovi governi si accrescono, ma, purtroppo, non altrettanto si verifica per la capacità di tali governi, in tutta la regione, di soddisfare quelle aspettative. Ci attende quindi un lungo periodo di instabilità politica.

D'altra parte, le riforme non falliscono per mancanza di rispondenza da parte dell'Occidente: gli aiuti a breve termine contribuiranno ad assicurare un periodo di respiro perché le riforme si consolidino; ma l'Alleanza Atlantica è anche consapevole del fatto che non può rappresentare un sostituto di uno sforzo a lungo termine diretto a creare un'architettura politica europea che dia vita a nuove strutture di cooperazione. Pertanto, nella loro riunione di dicembre i Ministri degli Affari esteri alleati si sono impegnati ad operare nel quadro della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE) non soltanto per fare in modo che gli impegni di Helsinki in materia di diritti umani vengano ovunque osservati, cosa che purtroppo è ancor lungi dall'essere realizzata, ma anche per promuovere l'attuazione di determinate clausole dell'*Atto finale*, come quelle del «secondo cesto» sulla cooperazione economica, che sono state relativamente trascurate. Nel 1990

l'espansione della CSCE nei nuovi settori della cooperazione, come quelli della transizione alle economie basate sulla competizione di mercato, della scienza, della tecnologia e dell'ambiente, formerà oggetto di una riunione politica ad alto livello, alla quale gli alleati sono decisi a recare un contributo stimolante.

Beninteso l'Alleanza Atlantica non sta tentando di imporre il modello occidentale ai paesi dell'Europa centrale e orientale: questi debbono decidere da sé sulla propria via verso la democrazia e sulla forma di associazione con i propri vicini. Inoltre, l'Alleanza non sarà l'unica istituzione coinvolta in questo processo: la Comunità Europea sta svolgendo un importante ruolo politico, come stanno abbondantemente a dimostrare gli aiuti alla Polonia e all'Ungheria, gli accordi economici con diversi paesi del Patto di Varsavia e il coordinamento del programma di aiuti del Gruppo dei 24 paesi industrializzati. L'Alleanza Atlantica ha espresso il suo compiacimento per i risultati della riunione al vertice di Strasburgo della Comunità Europea, dalla quale è derivato un grande contributo al processo di integrazione europea. Questo processo sta rafforzando la NATO attraverso l'istituzione di un «pilastro» europeo effettivamente autosufficiente, e sta consentendo alla Comunità di assumere a proprio carico la sua aliquota di oneri comuni dell'Alleanza. La Comunità Europea avrà bisogno di equilibrare due obiettivi fondamentali: approfondire ulteriormente la cooperazione tra i suoi membri e dare una mano alle democrazie che vanno riemergendo all'Est. Anziché tentare di procedere secondo uno schema fisso ricalcato sul nostro concetto di futura architettura europea, faremmo certamente meglio a basarci su una forma flessibile di cooperazione tra Est ed Ovest, da adattare alle mutevoli circostanze.

Il secondo ruolo futuro dell'Alleanza Atlantica sarà quello di istituire un nuovo sistema di sicurezza europea, allo scopo di garantire che il potenziale militare non sia più in grado di perpetuare delle divisioni politiche ingiuste e minacciare i paesi vicini. Un elemento importante di tale sistema sarà rappresentato da un accordo sulle For-

ze armate convenzionali in Europa, a conclusione dei negoziati in corso a Vienna. Tutti gli alleati della NATO in questa trattativa con il Patto di Varsavia si sono impegnati a pervenire a tale accordo prima della fine del 1990. Tenuto conto della complessità tecnica e giuridica dell'argomento, come pure del gran numero di paesi partecipanti, si tratta di un programma ambizioso, ma finora abbiamo compiuto progressi di tale entità che lo riteniamo pienamente realizzabile. Nelle settimane scorse abbiamo presentato a Vienna uno schema di Trattato sulle Forze Convenzionali, in modo da conferire nuovo slancio ai lavori.

L'accordo sulle Forze Convenzionali porterà ad una situazione di assai maggiore equilibrio in Europa, che consentirà ad ambedue le parti di avvicinarsi ad un obiettivo fondamentale dell'Alleanza Atlantica: quello del massimo grado di deterrenza con un minimo quantitativo di armamenti, il che rappresenta la definizione essenziale della stabilità. La via risulterà così più aperta verso una ristrutturazione del Patto di Varsavia che lo renda più simile alla NATO: un'organizzazione che non sia uno strumento ideologico, che rispetti pienamente le sovranità nazionali, che consenta ai propri membri di partecipare su basi eguali alla presa di decisioni collettive, e che sia completamente difensiva, tanto sotto il profilo delle intenzioni che manifesta, quanto sotto quello delle sue capacità strutturali. La NATO mira perciò finalmente ad un rapporto basato non già sulla confrontazione ma sulla cooperazione: per questa ragione abbiamo proposto e siamo in attesa che si svolga il Seminario sulla dottrina militare, aperto a tutti i paesi partecipanti alla CSCE, da tenersi a Vienna nel 1990.

A chi si senta condizionato da tanti anni di guerra fredda tutto questo può benissimo apparire un sogno, ma ho buoni motivi per essere ottimista. L'Unione Sovietica si è mostrata interessata a trasformare il Patto di Varsavia in un'organizzazione più politica, e, comunque, viene spinta sempre più in questa direzione dai suoi alleati. Inoltre essa ha mutato il suo atteggiamento verso la NATO: invece di propugnarne lo smantellamento, le dichiarazioni più re-

centi di Mosca esprimono compiacimento per l'Alleanza Atlantica quale elemento fondamentale di stabilità.

Un compito connesso dell'Alleanza nel prossimo decennio consisterà nel guidare in modo ordinato la riduzione graduale delle Forze armate sulle INF. Dovremo occuparci della ripartizione degli oneri, in modo che vi sia un'equa suddivisione dei ruoli, dei rischi e delle responsabilità della nostra difesa comune: questo comporterà il proseguimento della presenza delle Forze armate americane e canadesi in Europa, anche se nulla è intangibile in fatto di quantità esatte: il loro numero può essere ridotto in relazione a quanto consentono gli sviluppi in fatto di controllo degli armamenti e nel campo politico. Del resto, tutti gli alleati hanno sottolineato che le riduzioni delle forze debbono avere luogo nel quadro del controllo degli armamenti e previa consultazione nell'ambito dell'Alleanza. Delle riduzioni troppo affrettate e unilaterali, che potrebbero compromettere le nostre difese prima della stipulazione degli accordi per il controllo degli armamenti, non farebbero l'interesse della sicurezza e della stabilità.

E' importante che il Canada e gli Stati Uniti siano politicamente impegnati in Europa in modo stabile: qualsiasi altra formula potrebbe portare all'instabilità. In qualsiasi situazione futura l'URSS rimarrà sempre una potenza nucleare e convenzionale di primo piano, che gli Europei occidentali non saranno in grado di bilanciare da soli. Tanto il Presidente degli Stati Uniti Bush quanto il Primo Ministro canadese Mulroney hanno dichiarato nel modo più esplicito nella nostra riunione al vertice di dicembre che i loro paesi rimarranno impegnati nella NATO e per la sicurezza europea, e penso agli interessi dell'URSS, come gli stessi Sovietici vanno sempre più riconoscendo.

Il terzo ed ultimo compito principale per l'Alleanza Atlantica sarà quello di potenziare il proprio ruolo, come il successo dei nostri valori democratici occidentali reclama da noi. Il successo dell'Alleanza nell'assicurare la democrazia e la prosperità economica nell'Europa del dopoguerra non è formula che possiamo o che dobbiamo te-

nere gelosamente tutta per noi: durante gli anni '90 non soltanto l'Europa centrale ed orientale, ma tutti i paesi del mondo guarderanno a noi per trarne ispirazione e per ricercare una soluzione ai loro urgenti problemi. In quarant'anni la nostra Alleanza non ci ha dato soltanto la sicurezza: ha anche creato tra i suoi membri una cultura politica comune, che elimina tra di loro ogni grave controversia e consente di trovare facilmente una via di uscita ai loro contrasti di interessi.

Come ha proposto il Segretario di Stato americano Baker nel suo discorso del 12 dicembre scorso a Berlino, quel che è stato attuato con tanto successo nell'ambito della NATO deve trovare attuazione nella più ampia comunità mondiale. Non mancano certo nuove sfide globali che condizioneranno sempre più le relazioni politiche tra gli stati e nell'ambito di questi. Prendiamo, ad esempio, il problema della proliferazione delle armi moderne: mentre a Vienna chiediamo ai paesi del Patto di Varsavia di ridurre il loro potenziale a 20.000 carri armati, nel Medio Oriente si è già arrivati proprio a questo livello; mentre gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica smantellano le loro armi nucleari a raggio intermedio e mentre ambedue le alleanze stanno tentando di mettere al bando le armi chimiche, queste vanno diffondendosi con un ritmo allarmante in molti punti conflittuali del mondo. Gli alleati hanno un urgente interesse a cooperare in questi campi.

Una relazione atlantica più intensa sarà un'estensione vitale di un'Alleanza che per quarant'anni è stata il maggiore strumento decisionale politico e che ha accomunato i destini dell'Europa e dell'America settentrionale: la messa in comune della loro capacità e delle loro risorse permette sicuramente ad ambedue i continenti di esercitare un'influenza e un'attrazione che mai potrebbero dispiegare operando isolatamente. L'obiettivo finale sarà quello di inserire l'Unione Sovietica in questo nuovo ordine globale di cooperazione, sia perché molti dei problemi dell'Occidente sono presenti anche nella sua società, sia in vista delle legittime preoccupazioni di sicurezza all'interno dei suoi confini.

L'Alleanza Atlantica non si è limitata a rispondere al cambiamento, ma ha fatto molto per stimolarlo, e quindi, ora che ci avviciniamo rapidamente al XXI secolo, rimane lo strumento migliore non soltanto per salvaguardare i valori democratici ma anche per farsene promotrice.

«Notizie Nato»



A Berlino la quadriga della Porta di Brandeburgo, simbolo della capitale tedesca, tornerà presto al suo posto. I restauri sono in corso.

Non lasciamo sola la nuova Germania

di Fausto Bacchetti

Le preoccupazioni e le perplessità che desta nel campo occidentale l'ipotesi di una Germania unita che prendesse il posto della Repubblica Federale nella NATO e nella CEE non possono paragonarsi a quelle che provoca a Mosca. Certamente la costruzione europea, iniziata perché i paesi partecipanti, come è detto nel preambolo del trattato, sostituiscano alle rivalità secolari di una fusione dei loro interessi essenziali, appare più armonica con i quattro stati europei più popolosi su un piede di parità nelle strutture comunitarie. Certamente non può non creare disagi e sospetti che il paese più forte economicamente divenga anche quello con una popolazione di gran lunga maggiore. A ciò si dovrebbe ovviare accelerando al massimo l'integrazione della CEE, anche senza attardarsi nel cammino sino a che il vascello più lento abbia raggiunto gli altri. Si deve sperare di essere in tempo perché un'Europa profondamente integrata esorcizzi i demoni nazionali, malgrado tutto tutt'altro che morti.

A questo riguardo il Consiglio europeo, nella sua riunione di dicembre a Strasburgo, ha trovato la giusta formulazione per quanto riguarda il rapporto tra integrazione europea e riunificazione germanica: «Perseguiamo il rafforzamento della situazione di pace in Europa, nella quale il popolo tedesco possa ritrovare la sua unità tramite una libera autodeterminazione. Il processo deve attuarsi pacificamente e democraticamente nel rispetto degli accordi e dei trattati, nonché di tutti i principi sanciti nell'Atto finale di Helsinki, in un contesto di dialogo e di cooperazione Est-Ovest. Tale processo deve altresì porsi nella prospettiva dell'integrazione europea».

Tutto ciò è bene ed opportunamente detto, e costituisce un impegno politico per tut-

ti i Dodici ed in primo luogo per la Germania. Ma le migliori formule diplomatiche non possono mutare o imbrigliare una realtà profonda, politica e spirituale, che ad esse non corrisponda.

Vi è pertanto una esigenza primaria della politica dell'Occidente verso una Germania, ad ovest ed ad est, percorsa dai fremiti della riunificazione. La prima riguarda il rapporto che potremmo dire politico-spirituale tra i paesi dell'Occidente, suoi attuali alleati, con il popolo tedesco.

La Germania democratica emersa in un mondo alla sicurezza e alla prosperità del quale da quarant'anni ha dato un prezioso contributo merita il rispetto e la fiducia di tutti, ed in primo luogo dei suoi alleati. Essa però deve comprendere che la sua stessa forza e la sua posizione geografica le impongono la maggiore prudenza nei suoi rapporti internazionali, per evitare che risorgano le emozioni, e quindi le prevenzioni, suscitate dalla memoria dell'aggressione e della spietata occupazione di tanti paesi europei.

Un'altra esigenza è data dalla necessità di inquadrare ogni cambiamento che il convulso succedersi degli avvenimenti provoca nell'Europa centro orientale - e quindi in primo luogo nel complesso germanico - in un serrato dialogo tra le due alleanze sulle quali si fonda la sicurezza dell'Europa. La NATO non è certamente un'alleanza meramente militare anche se, soprattutto negli ultimi anni, molti l'hanno voluta considerare come tale. Essa deve invece riprendere tutta la sua dimensione politica nel momento in cui si deve mantenere, in un periodo di continue evoluzioni, l'equilibrio europeo. A questo riguardo ci sembra fuor di luogo una certa ombrosità da parte di taluni europei che lamentano di essere co-

me esclusi dal dialogo tra i leaders delle due alleanze.

L'importante è che in seno alla nostra alleanza la voce degli europei si faccia tempestivamente e chiaramente sentire, tanto più efficacemente quanto più all'unisono. Un sintomo che anche ad oriente un tale dialogo tra alleanze sia visto come vantaggioso e proficuo lo si può vedere nell'assenza, nei più recenti pronunciamenti sovietici, della proposta, più volte avanzata da Mosca, dello scioglimento delle alleanze. Siamo spettatori di fatti paradossali: il segretario del partito comunista (dal nome modificato) della Germania orientale che si rivolge agli Stati Uniti perché lo aiutino a mantenere la DDR come stato indipendente e sovrano.

Henry Kissinger, pur altamente deprecandolo, ha detto che l'attuale situazione porterà fatalmente alla scomparsa della NATO ed alla delimitazione della Germania. Questi pericoli non sono del tutto immaginari, ma sono da scongiurare ad ogni costo. L'Europa unita (e quale unità avrebbe con una Germania posta in condizioni di inferiorità?) non può sostituire, per tutelare la sua sicurezza, l'Alleanza atlantica. In realtà NATO e CEE sono complementari.

È fuori della realtà affermare, come recentemente qualcuno ha fatto, che la CEE possa sostituire la NATO. L'elaborato e complesso sistema di sicurezza della NATO, a cui è così decisivo l'apporto americano, non può essere sostituito, se non in un avvenire che si situa fuori dai limiti di tempo in cui il politico deve operare, dalla Comunità europea. Chi avanza queste ipotesi ignora la posizione della Gran Bretagna, con un governo sia conservatore che laburista. E soprattutto non tiene conto del fatto che una forza di dissuasione in grado di equilibrare quella sovietica quantitativamente e soprattutto qualitativamente è solo quella degli Stati Uniti che hanno sistemi d'arma e tecniche ed apparecchiature spaziali non paragonabili a quelli posseduti da Francia e Inghilterra.

Il concetto di casa comune europea non appartiene alla politica pratica, esso esprime la volontà di un inserimento culturale nel nostro mondo di un grande paese e di

una grande cultura che ha avuto una storia ed una evoluzione diversa dalla nostra, e come tale può essere esaltante sul piano ideale e per prospettive future, che tuttavia il politico non può ora considerare.

Una Germania riunita e delimitata si porrebbe al centro di una Europa in cui più facilmente si manifesterebbero le rivendicazioni e le rivalità nazionali, oggi sopite o controllate. Una Germania demilitarizzata da un lato soffrirebbe una cocente umiliazione dopo essere stata eguale tra eguali nell'Alleanza atlantica, dall'altro - paese economicamente più forte e privo di ogni impegno - sarebbe libero di impiegare tale suo potenziale in ogni direzione. Ciò ha fatto dire ad un acuto osservatore quale Ernesto Galli della Loggia che lo sviluppo degli attuali avvenimenti avrebbe fatto della Germania il vero vincitore della guerra mondiale.

Non è comunque da dimenticare che, se nelle due guerre mondiali Russia e Germania si sono trovate in campi avversi, i rapporti russo tedeschi da quelli tra la Prussia e l'impero russo all'epoca napoleonica al patto Ribbentrop-Molotov del 1939, seguono un filo che nella mente di non pochi tedeschi non si è interrotto neppure in questo dopoguerra.

Il fattore russo è di capitale importanza per la Germania, non per nulla i dirigenti della Repubblica Federale, in primo luogo il ministro degli Esteri, ha abbondato in dichiarazioni di fiducia in Gorbaciov, accolto con manifestazioni di così esuberante entusiasmo popolare. Nessuno può escludere che una Germania riunificata e con una politica di impronta nazional-neutralista possa essere accettata da Mosca come contropartita ad una massiccia partecipazione tedesca al rafforzamento dell'economia sovietica.

Ma se una Germania riunificata non può entrare con tutto il suo peso nel campo occidentale, e se una Germania demilitarizzata e neutrale presenterebbe gravi pericoli, quale è dunque la formula per la soluzione del problema tedesco?

Soluzioni belle e pronte, geometricamente perfette, non si possono seriamente formulare. Si possono solo enunciare delle linee direttrici seguendo le quali diminuisca-

no i pericoli e si accrescano le possibilità che attraverso intelligenti compromessi tra le esigenze di tutti gli interessati si pervenga a soluzioni che rafforzino l'assetto di pace.

Viviamo in questi giorni in una situazione in cui, per il convulso succedersi degli avvenimenti e per l'insorgere di prepotenti emozioni, viene oscurata la valutazione razionale dei fatti. Occorre che il grande polverone sollevato dal vento del cambiamento (per riprendere un'espressione usata in un altro contesto) si posi.

Ciò che si può dire è che oggi in una situazione attualmente e potenzialmente instabile occorre rafforzare gli elementi di stabilità perché essi incanalino e inquadrino i nuovi sviluppi. E questi sono appunto dati dalle alleanze e, nel campo occidentale, dalla costruzione europea, che nella situazione creatasi dovrebbe incrementare il suo dinamismo. Nel processo europeo e nel dialogo tra le alleanze, in entrambi dei quali la Repubblica Federale è interlocutore essenziale, il problema tedesco va inquadrato e può meno difficilmente trovare una soluzione o forse, più realisticamente, graduali sistemazioni.

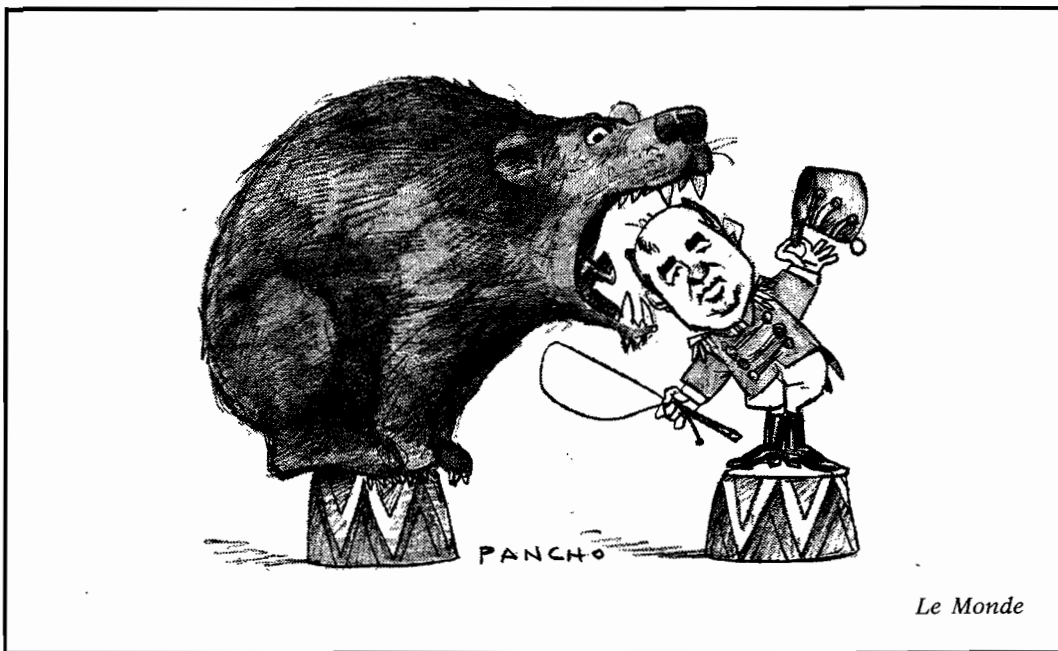
Ma, a parte quella che sarà la cornice

diplomatica, elemento essenziale sarà lo spirito del popolo tedesco. La sua aspirazione all'unità, che esso avesse posto da parte, tutto preso dall'elevazione del suo tenor di vita, è tesi che solo qualche intellettuale (solo Golo Mann aveva parlato delle «Germanie» in contrapposizione alla Germania) aveva più o meno in buona fede avanzato.

Noi siamo convinti che sincera e profonda sia stata la catarsi della nazione germanica non solo dal nazismo, ma da quelle concezioni che furono la culla ideale dell'unità germanica nel secolo scorso e per cui la nazione viene prima della libertà e della democrazia. Posto di fronte alle sue responsabilità internazionali e ad una possibile rifondazione del suo Stato, sta al popolo tedesco mostrare come oggi il suo sentimento nazionale sia in armonia con gli ideali di pace e di libertà, e come la Germania sia in pace con se stessa e con il mondo che la circonda.

Fausto Bacchetti

«Est-Ovest»



GIORGIO DEL VECCHIO,
Humanité et unité du droit.

Essais de philosophie juridique,
Ed. Nagard.

«L'idea di una federazione unitaria degli Stati europei fu per la prima volta concepita e difesa, come programma politico preciso e non soltanto come una vaga aspirazione teorica, da un pensatore molto conosciuto dai letterati italiani, ma il cui nome era pressochè sconosciuto all'estero. Si tratta di Carlo Cattaneo, nato a Milano nel 1801 e morto nel 1869. Discepolo di un altro grande pensatore Giandomenico Romagnosi, che per primo probabilmente, formulò il principio di nazionalità sotto il nome di «etniarchia», Cattaneo pur ammettendo questo principio lo concepì a sua volta come fondamento di un ideale più elevato: la Federazione delle nazioni libere. Egli scriveva in effetti più di un secolo fa (1848) «Il principio della nazionalità provocato ed esaltato da questa stessa oppressione militare che tende a distruggerlo, provocherà la dissoluzione degli imperi arbitrari dell'Europa Orientale e li trasformerà in Federazioni di popoli liberi. Avremo una vera pace quando avremo gli Stati Uniti di Europa». E questa formula egli la ripeté poco più tardi (1850) con parole che sembrano di oggi. «L'Oceano è agitato e tormentato: le correnti obbediscono a due forze: l'autocrazia dell'Europa o gli Stati Uniti d'Europa».

Riportiamo queste frasi che sembrano profetiche dal volume «*Humanité et unité du Droit - Essais de philosophie juridique*» dello scomparso prof. Giorgio Del Vecchio, volume pubblicato a Parigi nel 1963 e ora riedito dalla Nagard in omaggio al grande filosofo e giurista in seguito a numerose sollecitazioni.

Come rilevava Giorgio Del Vecchio nella prima edizione dedicata «al generoso europeista Costantino Dragan» i saggi riuniti nel volume sono stati pubblicati nelle rivi-

ste di diversi paesi e per la maggior parte nel «*Bulletin Européen*» periodico fondato e sostenuto da Costantino Dragan e il cui scopo è di collaborare come Tribuna Libera di Europeismo all'unificazione integrale dell'Europa, sotto tutti i suoi aspetti: politico, economico spirituale e tendendo soprattutto a quella unificazione giuridica dell'Europa che dovrebbe essere la base o il preludio dell'unificazione giuridica del mondo intero auspicata da tanti spiriti eletti. E poiché il presente volume rileva essenzialmente nella varietà dei suoi argomenti questo alto ideale e poiché esso può apportare un contributo anche minimo alla sua realizzazione progressiva, ho creduto giusto, di dedicarlo a Costantino Dragan che anima da decenni l'attività della rivista che egli ha fondato. Fin qui la dedica di Giorgio Del Vecchio.

Si vedano ora alcuni titoli dei saggi proposti nel volume: Le basi del diritto comparato e i principi generali del diritto; Mutabilità ed eternità del diritto; Sul preteso carattere politico del diritto; Giustizia divina e giustizia umana; La parola di Pio XII ai giuristi; Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio; Considerazioni sulla giustizia penale; Dante e l'unità politica universale; Grozio e la fondazione del diritto internazionale; Sui diritti dell'uomo; Libertà, etica e cultura; Europeismo e cosmopolitismo; Crisi dell'Europa e crisi del diritto; A proposito degli Stati Uniti d'Europa; Il problema della pace e della guerra nell'epoca moderna; Sulle condizioni di una vera pace; Per la storia della Croce Rossa; Verso un diritto mondiale; Suffragio universale e capacità politica; Problemi non risolti delle organizzazioni internazionali.

Da Bruxelles a Strasburgo

Rassegna dell'attività comunitaria

a cura di Manlio Contri

I RAPPRESENTANTI DELL'EST AL CONSIGLIO D'EUROPA

**Aperta
la strada
all'adesione**

24 marzo – Lisbona – Il Consiglio d'Europa si è riunito presenti oltre ai 23, per la prima volta dalla fine della guerra i rappresentanti di Unione Sovietica, Ungheria, Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia, Germania Orientale, Bulgaria, assente la Romania per problemi interni. Con tale riunione si è dato il via alla procedura di adesione dei paesi dell'Est europeo ed è cominciata la discussione sulla nuova architettura istituzionale europea in vista e in preparazione di una conferenza Helsinki 2. E' stato deciso che a maggio i ministri degli esteri si incontreranno per affrontare la spinosa questione delle etnie.

NELLE ELEZIONI UNGHERESI VINCONO I DEMOCRISTIANI

**Spazzati via
i comunisti**

26 marzo – Budapest – In Ungheria nelle prime libere elezioni dopo quaranta anni di regime totalitario si sono imposti i partiti di centro destra. Il maggior numero di voti è andato al Forum democratico (democrazia cristiana) attestato su un 25 per cento. Segue l'Alleanza dei liberi democratici (liberali) con il 21 per cento, e il partito dei piccoli proprietari (conservatore) col 13 per cento. A distanza seguono il partito socialista, succeduto al Partito comunista, con il 10 per cento dei voti, la Federazione dei giovani democratici, 8 per cento e il partito democristiano, 6. Tutti gli altri partiti in lizza inclusi i socialdemocratici e il vecchio PC non hanno superato lo sbarramento del 4 per cento e non saranno pertanto rappresentati in Parlamento.

IN BULGARIA SI VOTERA' IN GIUGNO

30 marzo – Sofia – Le prime elezioni libere in Bulgaria da 45 anni si terranno il 10 e il 17 giugno prossimi. La metà dei 400 deputati sarà eletta in due turni secondo il sistema maggioritario e l'altra metà secondo il sistema proporzionale. I partiti che non supereranno la soglia del 4 per cento non saranno rappresentati in Parlamento. L'assemblea così eletta avrà il compito di elaborare una nuova costituzione. E' stata anche decisa la creazione della carica di Presi-

dente della Repubblica che determinerà la scomparsa del Consiglio di Stato, il vecchio organismo di direzione collettiva del paese. Decisa infine la cancellazione della dizione «socialista» dalla nuova Costituzione. La Bulgaria sarà uno stato democratico di diritto con un sistema economico basato sull'iniziativa privata. Sarà anche abolito ogni riferimento all'ideologia comunista.

PROGRESSI VERSO L'UNIONE MONETARIA

31 marzo – Ashford Castle (Irlanda) – Definito eccellente il clima alla riunione informale dei ministri delle finanze dei Dodici accompagnati dai governatori delle banche centrali riuniti per esaminare le ultime proposte della Commissione per accelerare l'avvento dell'Europa delle monete. Si è parlato in particolare di disciplina di bilancio di Eurofed e di moneta unica e di Unione monetaria tedesca. Per quanto riguarda la disciplina di bilancio l'accordo è stato trovato su tre principi basilari: i disavanzi non potranno in nessun modo essere coperti stampando moneta; le istituzioni finanziarie non potranno essere obbligate ad acquistare titoli di stato; deficit eccessivi dovranno essere evitati. Per quanto riguarda Eurofed totale convergenza sulla futura Banca centrale europea che dovrà essere federale, indipendente dai governi, e ancorata all'obiettivo della stabilità monetaria. Moneta unica: l'Ecu è stato indicato dal rapporto della Commissione come la valuta europea. Per quanto riguarda infine la futura moneta tedesca la Germania ha fatto sapere di essere disposta a un cambio di uno a due con il marco orientale per i depositi superiori a 2 mila marchi. Parità per i piccoli risparmi. Ministri e Governatori hanno anche parlato della proposta di adesione allo Sme di Norvegia e Austria. Sempre più insistenti le voci di un ingresso della sterlina.

**Banca centrale
europea
e moneta unica**

PASSO INDIETRO DELLA LITUANIA

2 aprile – Vilnius – Dopo la dichiarazione di indipendenza la Lituania cerca un accomodamento con Mosca che non intende rinunciare ai suoi diritti sul paese baltico. I dirigenti di Vilnius offrono una via di uscita a Gorbaciov affermando che la dichiarazione di indipendenza non significa che questa debba divenire immediatamente operativa. Così ha affermato il Presidente Landbergis. Si tratta ora di vedere se questa concessione, più formale che sostanziale basterà al Cremlino o se invece Gorbaciov insisterà per la resa totale dei lituani. Intanto la Televisione sovietica ha preso atto dell'ammorbidimento.

ANTICIPAZIONI SUL SEMESTRE DI PRESIDENZA ITALIANA

**Dichiarazioni
di De Michelis**

4 aprile – Roma – Il Ministro degli Esteri Gianni De Michelis ha illustrato il programma del semestre di Presidenza di turno italiana che comincerà il 1° luglio. Sull'agenda figurano la preparazione

**Verso
la «Casa
Comune»**

e l'avvio di due conferenze intergovernative, quella per l'unione politica. La conclusione del negoziato di superassociazione con i paesi europei della zona di libero scambio e di associazione speciale con i paesi dell'est, il rafforzamento dei meccanismi della concertazione transatlantica e la revisione degli accordi con gli Stati Uniti. L'obiettivo ambizioso è di riuscire a completare entro il 1990 il disegno operativo di quella che Gorbaciov chiama «casa comune» e che in Occidente si preferisce definire con la formula della «nuova architettura europea».

IL VERTICE GORBACIOV BUSH DAL 30 MAGGIO AL 3 GIUGNO

**Si terrà
a Washington**

5 aprile – Washington – E' stato fissato al 30 maggio il vertice tra Gorbaciov e Bush che si terrà verosimilmente a Washington. Tra gli argomenti in discussione un accordo cornice per la riduzione dei missili strategici, la sigla di un'intesa per la riduzione graduale degli arsenali chimici, progressi conclusivi nella trattativa per la riduzione degli arsenali strategici in Europa. Il ministro degli esteri sovietico Shewardndaze, in visita negli Stati Uniti per incontrarsi con il Presidente Bush, è stato per avvertito che tutto dipenderà dallo sbocco della crisi lituana.

ELEZIONI IN GRECIA: VINCE NUOVA DEMOCRAZIA

9 aprile – Le elezioni in Grecia si sono concluse con la vittoria di Nuova Democrazia, il partito di matrice democristiana di Costantino Mitsotakis. Avrà 150 deputati in Parlamento uno meno della maggioranza assoluta. Sconfitti i socialisti di Papandreu dopo 8 anni di guida al governo.

IN UNGHERIA SUCCESSO DEL FORUM

**Democristiani
in testa**

9 aprile – Budapest – Grande vittoria del Forum democratico (democristiano) nelle elezioni di ballottaggio. I meccanismi elettorali hanno fatto sì che il Forum passasse dal 25 per cento della prima tornata al 42,75 nel ballottaggio. 114 seggi al Forum contro i 35 dell'Alleanza liberale. I cristiano nazionalisti di Forum assieme ai piccoli proprietari e all'altro partito democristiano potranno detenere il 60 per cento dei seggi con la certezza di poter dar vita a un governo stabile. Iozsef Antall 58 anni direttore del museo di medicina guiderà il primo governo dell'era post comunista. 40 anni di dittatura – ha commentato – non hanno intaccato le preferenze politiche degli ungheresi che hanno optato per la stessa direzione imboccata nelle ultime elezioni libere tenute nel dopoguerra. Oggi come allora la popolazione ha votato per il centro. I comunisti rimangono fuori del Parlamento. Avevano in ballottaggio un solo rappresentante che nel suo collegio si è classificato al terzo posto.

VERTICE EST EUROPEO A BRATISLAVA

9 aprile – Bratislava – Rappresentanti al massimo livello di Cecoslovacchia-Polonia e Ungheria e – come osservatori invitati – di Austria, Jugoslavia e Italia si sono riuniti per discutere la linea comune da tenere nei confronti degli ex alleati dell'Est e dei nuovi amici dell'Ovest. Punto di partenza di questo vertice è una realtà già esistente da mesi, la cosiddetta iniziativa quadrangolare, partita soprattutto per iniziativa della diplomazia italiana, che vede riuniti oltre all'Italia la Jugoslavia, l'Austria e l'Ungheria. La Cecoslovacchia, come ha detto il Presidente Havel ha già chiesto di entrare in questa iniziativa. La Polonia è desiderosa di seguire l'esempio per non rimanere schiacciata tra Germanie e Unione Sovietica. Per tutti questi paesi c'è in prospettiva una associazione e poi un ingresso nel Mercato Comune. Primo passo potrà essere l'adesione al Consiglio d'Europa.

**Comincia
l'era
post-comunista**

I LAVORI DELLA CSCE ECONOMICA

11 aprile – Bonn – La Csce economica, conclusasi dopo tre settimane di lavori con la partecipazione di oltre duemila rappresentanti dei 35 paesi firmatari degli atti finali di Helsinki, ha approvato un documento che colloca la cooperazione economica paneuropea sulla piattaforma della libera economia di mercato. Il documento sottolinea l'importanza della collaborazione economica scientifica e tecnica per il rafforzamento dei 35 stati della Csce ed esprime la convinzione che la libertà economica include anche il diritto di proprietà illimitata per ogni singolo individuo. I principi connessi con queste premesse secondo il documento dei 35 sono così individuati: pluralismo democratico convalidato da libere elezioni; stato di diritto senza discriminazioni; libertà sindacale; politica fiscale e finanziaria mirante a uno sviluppo equilibrato e al miglioramento dell'economia di mercato; sviluppo del commercio internazionale e garanzia di investimenti e utili; libera determinazione dei prezzi attraverso domanda e offerta. La conferenza si è pronunciata anche a favore di un più robusto trasferimento di tecnologie dai paesi occidentali a quelli dell'Est e di una parziale liberalizzazione della «lista Cocom». C'è stata anche concordanza nella valutazione dell'opportunità di aprire all'esportazione verso est di determinate categorie di prodotti sensibili. Nel discorso di chiusura della conferenza il Ministro federale degli esteri Genscher ha dichiarato che l'Europa del 2000 sarà un unico blocco economico ossigenato dalla libera economia di mercato e regolato da istituzioni sovranazionali.

**Libera
economia
di mercato**

**Tecnologia
per l'Est**

NUOVO GOVERNO NELLA GERMANIA EST

12 aprile – Berlino – Il primo governo democratico della Rdt è entrato in carica col voto della Camera del popolo di Berlino Est. E' presieduto da Lothar de Maizière e si compone di 23 ministri: 10 della Cdu (Democrazia cristiana) 7 della Spd (socialdemocratici) 3

Il programma di de Maizière

liberali due della Dsu e uno DA (Rinnovamento democratico). Quanto al programma si sa che il governo si pronuncerà a favore del varo il 1° luglio prossimo dell'unione monetaria, economica e sociale i cui criteri e modalità dovranno essere stabiliti con un trattato di Stato tra Bonn e Berlino. Dovrà essere realizzata la conversione dei salari e degli stipendi nel rapporto di 1 a 1 tra il marco occidentale e quello orientale. L'unificazione della Germania sarà realizzata secondo l'art. 23 della legge fondamentale (Costituzione) tedesco occidentale. Tale articolo prevede l'aggregazione alla Repubblica federale dei laender tedeschi che ancora non ne fanno parte. Da Stato centralizzato da Rdt diventerà stato federale. E previsto infine il riconoscimento definitivo della frontiera occidentale polacca e l'importanza di una forte integrazione della futura Germania nella Cee e la sostituzione delle alleanze militari con un sistema di sicurezza paneuropea. La Camera del Popolo di Berlino Est ha approvato una solenne dichiarazione di condanna dei crimini commessi dalla Germania nazista e di scusa per le sofferenze inflitte ai popoli del mondo.



Nonostante le sanzioni economiche imposte da Mosca la Lituania non intende recedere dalla sua dichiarazione di indipendenza dall'Unione Sovietica. Nella foto il Presidente Landbergis mentre parla a un comizio indipendentista.

MOSCOU - 9 Octobre 1944

*Churchill
cède à l'Union soviétique
l'Europe de l'Est*

YALTA - 1945

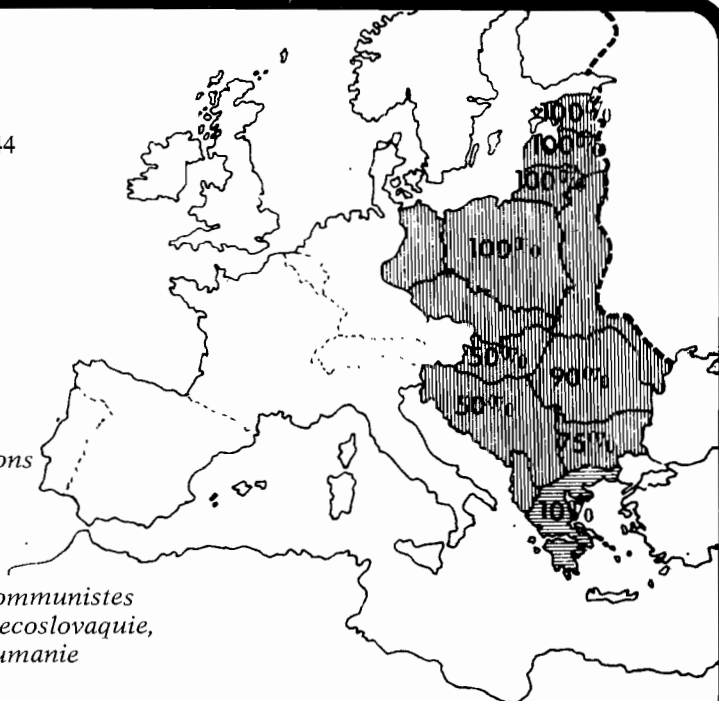
*Confirmation du
partage de l'Europe
en zones d'influences*

HELSINKI - 1975

*La conférence de 35 nations
réconnait le statu quo
créé à Yalta*

EST EUROPE - 1989

*S'écroulent les régimes communistes
en Pologne, Hongrie, Tchécoslovaquie,
Allemagne de l'Est et Roumanie*



«Nous nous refusons d'admettre qu'il puisse exister des européens de catégorie A et d'autres de catégorie B».

Bulletin Européen

SOMMARIO

Continua la guerra per la capitale della CEE	1
<i>André Fontaine:</i> Un continente alla ricerca di architetture	3
<i>Manfred Wörner:</i> Un'era di cambiamenti accelerati	6
<i>Fausto Bacchetti:</i> Non lasciamo sola la nuova Germania	11
Libri ricevuti	14
<i>Manlio Contri:</i> Da Bruxelles a Strasburgo	15



1990

Associato all'U.S.P.I.

Bulletin Européen

Rivista mensile - Spedizione in abbonamento postale gruppo terzo (70%)
Edizioni Nagard S.r.l. - Foro Traiano 1/A, Roma - Telefoni (06) 679.77.85/678.09.48
Direttore responsabile: Sabino d'Acunto - Direttore: Roberto Cestelli
Registrazione Tribunale Roma n. 16966 del 15-10-1977
(già n. 1861 del 15-2-1951) - Finito di stampare il 15 maggio 1990
presso la Tipolitografia Ed. Sallustiana - Roma - Piazza Grazioli, 6 - Tel. 679.51.73